

Il Ritratto**Gianni Letta
una «mela stregata»
in doppiopetto**

STEFANO DI MICHELE

LA COLPA è tutta dello zucchero. Infatti, le prime notizie su Gianni Letta lo situano, diciottenni, proprio in uno zuccherificio di Avezzano. Vi debuttò come operaio, e la dolce polverina gli si infilò dappertutto, invase polmoni e il cuore, impastò la lingua, rese lisce le mani. E gli caramellò per sempre la chioma. E pressoché uguale è arrivato ai giorni nostri: aria impeccabile da «mela stregata» in doppiopetto. O forse Gianni Letta non esiste. È solo l'aria del tempo - un tempo dietro l'altro, e un tempo, a volte, differente dall'altro. È l'uso corretto delle posate e quello civile della buona educazione, è la camicia giusta e la piacevolezza dei toni bassi. È famosa la definizione che ne diede Sergio Saviane: «Letta ha un nome da uomo, veste da uomo, porta la cravatta da uomo, ma sembra sua sorella». Ironizza oggi Lucio Colletti, impertinente filosofo-deputato di Forza Italia: «Credo che il nemico mortale di Letta siano gli spigoli dei tavoli. Uno screanzato come me, dopo due minuti in sua compagnia, si ritrova nelle spire del boa».

Silvio Berlusconi si specchia nel suo vice, virtuale e vero al tempo stesso. Non a caso uno ha cominciato cantando per biglielloni in crociera e l'altro inscatolando quintali di zucchero. Uno ama il microfono, l'altro la penombra; uno il palcoscenico, l'altro la platea; uno lo slogan, l'altro la compostezza, così da teorizzare che «la cortesia è una ginnastica contro le passioni». Uno, per finire, consulta e pubblica «L'elogio della follia»; l'altro preferisce «Il Galateo» di monsignor Della Casa, e quindi ben sa che «non istà bene a fregarsi i denti con la tovagliuola, e meno col dito, che sono



atti difforni». Racconta ancora Colletti: «È un animale a sangue freddo. In condizioni normali sarebbe utile a Berlusconi, ma tenuto conto dell'attuale politica è utilissimo. Un giorno il Cavaliere mi ha detto: "Io mi rispecchio interamente in lui". Ma vietato farsi fregare: Letta non è (politicamente) buono, è solo cortese, e dentro di sé, osservando il suo presente, forse condivide Rabelais: «Questi omuncoli sono facilmente colterici. La ragione fisica è che hanno il cuore vicino alla medulla». Ha lodato Francesco Merlo sul «Corriere della Sera»: «Per tutta la vita ha acchiappato topi con i guanti. Un'arte, non c'è dubbio».

Quando era direttore del «Tempo» («Sarò provvisorio»: durò quattordici anni) e per i suoi giornalisti era «Wandissima», il quotidiano romano divenne un campo arato da tutta la democristianeria nostrana, con particolare attenzione alle correnti andreattiane e forlaniane, e l'hard era raggiunto con qualche titolo ad effetto: «Capellone drogato e comunista rapina una vecchietta». Ma riusciva anche allora a non litigare (quasi) con nessuno. Solo De Mita non si fece trascinare nel suo salotto, davanti al polpettone all'uovo della signora Maddalena, e Craxi gli diede pubblicamente dell'«insolente» - che poi, detto da Bettino... Si concesse anche una comparsata in un film di Alberto Sordi, dove interpretava il giornalista Gianni Letta sul luogo di un omicidio - e mai giornalista più improbabile fu visto sugli schermi cinematografici. Per dire come è l'uomo: quando lasciò la guida del «Tempo» salutò con un'articolosa che andava su e giù per un numero imprecisato di colonne, carico di maiuscole come un albero di Natale è carico di palle. Tutto un fiorire di «a Voi, lettori vecchi e nuovi... a Voi, destinatari esclusivi della mia quotidiana fatica... proprio a Voi, ad ognuno di Voi... con tutti i miei Colleghi che ringrazio con cuore sincero...», e tutto uno scappellarsi a «un uomo

eccezionale, CARLO PESENTI: l'Ingegnere... la strada che Roma Gli ha voluto dedicare... fu per Lui che ho operato con tanta passione e con tanti sacrifici... dei Suoi ultimi anni...». Finita l'avventura a palazzo Wedekind, Letta pareva destinato, a 52 anni, a fare il pensionato di lusso, ad invitare inofensivi commensali e a fare l'invitato di lusso altrui, a comparire solo attraverso numerosissime pubbliche condoglianze («Per capire le sue frequentazioni basta scorrere i necrologi, lui c'è sempre», annotò un altro perfido cortese di altissimo rango e di scuola papalina: Giulio Andreotti). E invece...

«Da anni Berlusconi mi chiedeva di passare con lui», ha raccontato. La prima volta, mostrando l'occhio lungo, il Cavaliere glielo chiese nel '77, quando ancora Canale 5 stava in qualche scantinato di Milano Due. Si è rivelata una scelta vincente. Ridacchia Colletti: «Per Silvio Letta è come gli ambasciatori veneti del Cinquecento e del Seicento. È un sottile diplomatico, specialista in opere di mediazioni...». E comincia la seconda - e forse più vera - vita del gentil Gianni. E così soffre e si contorce nella tribuna stampa del Senato mentre viene tagliata la pubblicità dai film: «È una vittoria di Veltromil! È una vittoria dei comunisti!

Anche Visentini ha votato contro di noi!». Quasi quasi - Dio non voglia! - gli scappava da urlare per la rabbia. E a Giampaolo Pansa, che non sapeva se ridere di piacere o consolare l'affitto, faceva sapere mesto che «Berlusconi? ah, poveretto, lui ha trascorso una brutta notte. Poi all'alba, quando ha visto il vostro titolo, non ti dico, non ti dico...».

Per non dire, Letta è strepitoso. «Ah, guarda, non mi hai neanche trovato...», si raccomanda ad ogni cronista che faticosamente riesce a beccarlo. E sempre con gentilezza infinita raccomanda discrezione e creanza, che non può esserci creanza dove non c'è discrezione», come recita don Chisciotte. A scavare in archivio, si trova solo un suo sfogo (sfogo, poi... più che altro pare saggezza zen applicata alla perfidia). Un consiglio, diciamo, e neanche male: «Anche quando si deve uccidere un uomo, non costa nulla essere gentili». L'omicidio come buona creanza, e bisogna riconoscere che non è cosa da poco quando la scena è occupata da matti che gridano come matti che gridano per qualunque scemenza...

Nella sua casa («il luogo della pace», secondo l'autorevole inquilino) alla Camilluccia, quartiere borghese di Roma - tre camere, salone, sala da pranzo e terrazza - i destini della Repubblica si incontrano e i nodi delle riforme si sciogliono. E così la saggezza di monsignor Della Casa («schernire non si dee mai persona») incrocia il dibattito dei bicameralisti.

Quella cena finita su tutti i giornali d'Italia qualche settimana fa - e che ha fatto gridare allo scandalo furiosi esclusi, costituenti patiti del panino e gente dalla digestione lunga - ora anche D'Alema la giudica «un errore d'immaginazione». Ma d'immagine, appunto, non di sostanza. Strana cosa: in fondo il segretario della Quercia deve pagare dazio a una corrente di sostanziale ipocrisia («La Costituzione col polpettone», oddio, e se si macchia?), proprio per una serata nel regno del formalismo. Chissà le perplessità, in casa Letta... Neanche la chioma, il cortese ospite, ha potuto scuotere: non si muove. E adesso bisogna rimettersi al lavoro, che è ripartito il tormentone sulla giustizia. Ma Letta non molla e, «Maddalena, metti il polpettone in forno!». Come diceva Charlie Chan: «Ci vuole giorno molto piovoso per annegare pape-».

In Primo Piano**Gli eletti**

Eurodeputati	23
Deputati	118
Senatori	45
Presidenti giunte regionali	4
Consiglieri e assessori regionali	144
Presidenti giunte provinciali	8
Consiglieri provinciali	434
Assessori provinciali	27
Sindaci di comuni superiori 15mila abitanti	36
Consiglieri di comuni superiori 15mila abitanti	1.500

Un dibattito aperto che oscilla tra la ricerca di forme di organizzazione innovative e l'informalità di una corrente di opinione

Forza Italia

«Se non ci fosse Silvio Berlusconi tutto finirebbe»

ROSANNA LAMPUGNANI



Pais

confronto senza «sostanza» possa diventare realtà anche per il Pds, come denunciano alcuni pidessini stessi. «Il punto è che - spiega Urbani - il dibattito è ovunque ed è onnivoro. Sta cambiando la democrazia rappresentativa e la sua forma. Così è vero che il Pds fa sempre i suoi congressi, ma è come se non ci fossero». Rebuffa dice che ormai prevale la «democrazia delle opinioni». Per questo è assolutamente contrario alla costruzione di un partito di sezioni. «Si creerebbe un'oligarchia che entrerebbe in rotta di collisione con il partito carismatico. Il luogo delle decisioni dovrebbero essere i gruppi parlamentari e quindi i congressi

sono inutili. Certo, resta il problema delle classi dirigenti, ma che non devono formarsi nelle scuole di partito, quanto nelle assemblee elettive». Taradash concorda. «No al partito pesante, sì al partito leggero, ma questo è possibile solo se c'è anche uno Stato leggero. E così per ora prevale la tentazione opposta. Ciò che manca, in Forza Italia, è un luogo reale di confronto. Tutto è racchiuso in via del Plebiscito, nella casa-bottega di Berlusconi». «Sarebbe opportuno, invece - aggiunge Verdone - un comitato ristretto di senatori e deputati per vagliare le decisioni prese dal leader o dal suo comitato di presidenza». Lucio Colletti, di-